

La politica del *feed*. Serialità, affetti ed ecologie discorsive nella società piattaformizzata

Giovanni Boccia Artieri, Università di Urbino Carlo Bo

The Politics of the Feed: Seriality, Affects and Discursive Ecologies in the Platform Society.

This article explores the serial nature of digital political communication, arguing that contemporary politics increasingly unfolds as a sequence of episodic, affectively charged and algorithmically distributed content. Moving beyond the aesthetics of seriality, the article identifies four interwoven dimensions — algorithmic, affective, memetic, and infrastructural seriality — through which the logic of the feed organizes visibility, attention, and engagement within platformized public spheres. Drawing on the concept of feed temporality, the paper shows how the rhythm of communication is governed not by linear deliberation but by the kairologic logic of algorithmic media: the right content at the right time to maximize affective resonance. Political participation becomes bingeable, incivility is normalized as a performative style, and memes function as vernacular technologies that encode emotional idioms such as resentment. Against this backdrop, the article outlines the conditions for discursive ecologies capable of interrupting toxic serialities and fostering alternative narrative infrastructures based on care, reflexivity, and symbolic cohabitation. The aim is to reconceptualize visibility not merely as exposure, but as a shared responsibility in the design of democratic communication.

Keywords: Seriality; Political communication; Platformization; Feed temporality; Algorithmic visibility; Affective publics; Memetic circulation; Discursive ecologies.

1. Introduzione: la politica come serie

La politica contemporanea si è serializzata. Questa affermazione, che a prima vista potrebbe evocare soltanto un'estetizzazione pop del discorso politico, segnala invece una trasformazione più profonda, quella della comunicazione pubblica in una forma narrativa e temporale scandita da ritmi ricorsivi, interazioni episodiche e sequenze affettive. Infatti, il processo di *platformization* che ha investito le istituzioni, i media e la cultura (van Dijck et al. 2018; Poell et al. 2021) ha ridefinito le condizioni di visibilità e partecipazione pubblica, traducendo l'esperienza politica in un flusso continuo e segmentato, simile per struttura e intensità a quello della serialità televisiva. In analogia a questa, il discorso politico assume forme mediologiche per le quali ogni giorno è un nuovo episodio, ogni polemica un *cliffhanger*, ogni hashtag un titolo di stagione. La serialità agisce quindi come grammatica diffusa e struttura retorica della vita pubblica, trasformando eventi, soggettività e conflitti in elementi narrativi ciclici e ricorrenti. La politica si è dunque serializzata non soltanto perché i leader e i partiti politici costruiscono la propria presenza pubblica come un racconto in episodi, ma perché la stessa

infrastruttura della comunicazione – sempre più digitalizzata – impone un ritmo seriale alla sfera pubblica. In particolare, oggi le piattaforme online, guidata da una logica algoritmica (Bucher 2018), non si limitano a distribuire contenuti, piuttosto producono il tempo stesso dell’esperienza pubblica, determinando ritmi, pause, visibilità e oblio.

In questo scenario, il concetto di *feed temporality* risulta cruciale per comprendere la forma mediatizzata della politica: il flusso continuo e non lineare dei contenuti digitali, organizzato dalla temporalità del feed, impone una sequenza episodica che frammenta la narrazione e genera una sovrastimolazione percettiva, capace tanto di attivare affetti quanto di radicalizzare antagonismi. La *feed temporality*, infatti, non è soltanto un’espressione della velocità comunicativa, ma una vera e propria infrastruttura temporale che modella l’attenzione, regola l’apparizione degli eventi e determina le condizioni emotive della partecipazione. Come osservato da Andreas Hepp (2020), nell’ambito della *deep mediatization* la temporalità digitale diventa un elemento strutturante dell’agire sociale, producendo forme di sincronizzazione collettiva e temporalità asincrone che incidono sulle modalità di produzione del significato. In questo quadro, la politica non si articola più attraverso eventi deliberativi isolati o processi narrativi lineari, ma attraverso sequenze fluide e riconfigurabili, continuamente riconsegnate all’attenzione pubblica da algoritmi di rilancio e reiterazione.

Questa trasformazione ha implicazioni cruciali per la comprensione della comunicazione politica. Se nella modernità la politica poggiava su grammatiche del confronto e della deliberazione, nella contemporaneità digitale essa si riorganizza attorno a logiche di engagement affettivo e visibilità episodica (Bentivegna e Boccia Artieri 2024). Le piattaforme digitali, infatti, tendono a premiare contenuti che attivano una risposta emotiva immediata (Stark 2020): indignazione, empatia, scherno, adesione. In tal senso, la politica diventa seriale non solo per la struttura narrativa che assume, ma per la natura affettiva della sua ricezione. Si configura, in altri termini, come una sorta di *binge politics*, caratterizzata da un consumo continuo – spesso polarizzato – del discorso pubblico, in cui l’attenzione viene mantenuta attiva attraverso l’emergere di nuovi episodi da commentare, giudicare, rilanciare.

La mediatizzazione della politica (Mazzoleni e Schulz 1999; Hjavard 2008) ha già da tempo sollecitato trasformazioni del sistema politico in stretto accoppiamento strutturale con il sistema mediale, orientandolo verso criteri di visibilità, spettacolarizzazione e personalizzazione. Tuttavia, ciò che la serialità digitale introduce è una dimensione ulteriore: non soltanto la logica dello spettacolo in senso pop (Mazzoleni e Sfardini 2009), ma la struttura episodica del tempo mediale come forma della politica stessa. In questo senso, la serialità non è più solo una modalità di rappresentazione, ma una forma d'esistenza del politico nella sfera pubblica digitalizzata.

La serializzazione del politico produce effetti tanto sul piano simbolico quanto su quello pragmatico: ridefinisce le forme dell'identificazione, ristruttura le relazioni tra attori politici e pubblici, amplifica la performatività degli enunciati. La leadership politica, in particolare, si configura sempre più come una performance seriale: il leader diventa un personaggio narrativo, riconoscibile e ricorsivo, il cui valore pubblico dipende dalla coerenza del racconto (Uhr 2021) e dalla capacità di generare momenti clou quali picchi emotivi, scandali, dichiarazioni virali. Come suggeriscono gli studi sul *politainment* e sulla *fandom politics* (Barnes 2022; Bentivegna, Boccia Artieri e Mascheroni 2026), tale configurazione rafforza dinamiche di appartenenza affettiva e polarizzazione, orientando il dibattito pubblico verso logiche di identificazione, antagonismo e serializzazione della crisi.

Comprendere la politica come serie significa dunque spostare lo sguardo dai contenuti ai dispositivi, dalle ideologie ai formati, dalle retoriche ai regimi di visibilità. Significa analizzare come le infrastrutture digitali condizionino le forme di temporalità, attenzione e affettività che strutturano oggi l'esperienza del politico. La serialità digitale è in questo senso una tecnologia culturale e comunicativa, un ambiente che plasma la grammatica dei discorsi e le pratiche di interazione, ridefinendo il campo stesso della democrazia.

L'obiettivo di questo articolo è esplorare la funzione della serialità nella comunicazione politica contemporanea, considerando la *feed temporality* come dispositivo centrale della mediatizzazione algoritmica. Attraverso l'analisi di quattro assi – la serialità algoritmica, affettiva, memetica e infrastrutturale – questo articolo propone una lettura della comunicazione politica digitale come processo di

narrazione iterativa, polarizzazione affettiva e ingegnerizzazione della visibilità. Ogni forma di serialità individua un regime specifico di tempo, attenzione e senso, contribuendo alla costruzione di una sfera pubblica reattiva, personalizzata e performativa. In chiusura, sarà proposta una riflessione sulle possibilità di una ecologia della serialità, capace di interrompere la logica del feed e produrre narrazioni pubbliche alternative, meno reattive e più riflessive.

2. *Serialità algoritmica: feed temporality e governo algoritmico dell'attenzione*

La *feed temporality* – espressione con cui propongo di definire una delle trasformazioni più profonde dell'esperienza della comunicazione pubblica digitale – descrive il regime temporale generato dalle piattaforme online, che organizzano l'apparizione dei contenuti attraverso flussi algoritmici personalizzati, asincroni e infinitamente aggiornabili. Non si tratta semplicemente di una mutazione tecnica: la *feed temporality* costituisce oggi la grammatica temporale della serialità politica, la forma attraverso cui la narrazione del politico viene distribuita, spezzettata, rilanciata in una sequenza infinita di episodi, aggiornamenti e micro-conflitti. In altri termini, essa struttura il tempo della visibilità e dell'engagement, definendo quando un contenuto politico deve emergere, quanto deve durare e quale intensità affettiva deve mobilitare.

Per comprendere appieno questa trasformazione, è utile collocarla all'interno di una genealogia delle temporalità mediali. Nella cultura televisiva, Raymond Williams (1974) aveva individuato nel *flusso* il principio organizzativo della programmazione: una sequenza pianificata e continua che produceva un'esperienza immersiva e prevedibile. A questa si affiancava la logica della *liveness* (Scannell 1996), fondata sulla simultaneità e sulla condivisione dell'"adesso", che rendeva la trasmissione televisiva un'esperienza collettiva. Entrambe queste forme erano lineari, sincrone, centralizzate. La trasformazione digitale ha rotto questo impianto: la temporalità dei social media è asincrona, destrutturata e personalizzata. In questo contesto, la *feed temporality* diventa il nuovo regime di temporalità egemone, costituito da un tempo modulato e reattivo, che struttura la serializzazione della politica su base algoritmica. Non si tratta più di raccontare un processo, ma di rilasciare frammenti narrativi che mantengano costante l'attenzione e l'attivazione.

Il feed opera come una infrastruttura temporale affettiva, che determina ciò che vediamo, quando lo vediamo e in quale tonalità emotiva lo attraversiamo. Già Marshall McLuhan (1964) aveva colto come i media elettrici generassero shock percettivi e discontinuità temporali, ristrutturando i processi cognitivi e affettivi della collettività. La *feed temporality* radicalizza questa intuizione, traducendo il tempo pubblico in una sequenza di accensioni selettive, orchestrate da algoritmi che calcolano la visibilità in base alla capacità di un contenuto di produrre engagement. È questa struttura temporale che rende la politica contemporanea una *politica seriale*: una narrazione per episodi, distribuita nel flusso, in cui il senso non deriva più dalla linearità del processo, ma dalla ripetizione e dalla variazione continua all'interno del feed.

Con *feed temporality* possiamo quindi designare quel regime temporale emergente che le piattaforme online generano attraverso flussi algoritmici personalizzati, asincroni e potenzialmente infiniti. Il feed non è una semplice sequenza di contenuti, ma un dispositivo temporale che struttura l'accesso all'informazione, modula la relazione tra eventi e percezioni, determina le soglie della visibilità e le logiche dell'attenzione. In altri termini, è una infrastruttura temporale affettiva che orienta non solo *cosa* vediamo, ma quando, per quanto e con quale tonalità emotiva lo attraversiamo. Questa configurazione algoritmica del tempo trova una formulazione teorica nel concetto di *kairologic of algorithmic media* proposto da Taina Bucher (2020), che individua nella logica del *right-time* – il momento “opportuno” piuttosto che “presente” – il principio di funzionamento della visibilità algoritmica. Non è la tempestività cronologica a determinare l'apparizione di un contenuto, ma la sua pertinenza situata, definita in base alla capacità di attivare affetti, engagement e risonanza all'interno del contesto relazionale e predittivo costruito dal sistema. Se la *feed temporality* descrive l'effetto percettivo e discorsivo di questa logica – la serializzazione affettiva e reiterata dell'esperienza pubblica – la *kairologic* ne chiarisce il principio regolativo: la costruzione algoritmica del “tempo giusto” come criterio di selezione, riemersione e intensificazione. L'apparizione di un contenuto politico non è quindi né istantanea né neutra: è il risultato di un calcolo che trasforma il tempo

cronologico in un segnale da cui inferire il *kairos*, il momento strategicamente rilevante per massimizzare attenzione, visibilità e polarizzazione.

In questo quadro, la comunicazione politica non si sviluppa più in base a eventi scanditi da tempi istituzionali o deliberativi, ma si inserisce in una catena continua di stimoli, reazioni e rilanci. Ogni contenuto politico è iscritto in una logica del “prossimo post”: deve essere abbastanza denso da interrompere il flusso, abbastanza leggibile da essere assorbito rapidamente, abbastanza provocatorio da generare interazione. La temporalità del feed non tollera la pausa né l’approfondimento, ma funziona per shock percettivi, accensioni istantanee, micro-suspensioni narrative. Riprendendo le intuizioni di Marshall McLuhan (1964), la compressione temporale e la sovrastimolazione sensoriale creano condizioni di eccitazione cognitiva diffusa e, oggi, questa condizione diventa sistema, cioè una regola di funzionamento della sfera pubblica.

La serialità algoritmica generata dal feed si fonda su cicli di retroazione: ogni contenuto genera un segnale che alimenta l’algoritmo, che a sua volta ridefinisce le priorità di visibilità. La politica, così, entra in un circuito performativo e affettivo in cui ogni “episodio” è prodotto, valutato e rilanciato in base alla sua capacità di generare *engagement*. Le piattaforme premiano la responsività emozionale: indignazione, scherno, empatia e allineamento identitario diventano valute cognitive nella lotta per l’attenzione. Come sostiene Zizi Papacharissi (2015), la sfera pubblica digitale si configura sempre più come *affective public*, una comunità definita non tanto dalla condivisione razionale di opinioni, quanto dalla partecipazione sincronica a uno stato affettivo condiviso. In questo regime, la *feed temporality* produce un doppio effetto. Da un lato, genera una *continuità senza fine*, che dissolve la distinzione tra eventi e commenti, tra informazione e reazione. Dall’altro, introduce una forma di *urgenza permanente*, in cui ogni contenuto appare già in ritardo, in cui ogni “episodio” richiede una risposta immediata. Il tempo del feed è un tempo dell’eccitazione, ma anche dell’esaurimento: non concede tregue, non consente processi lenti di elaborazione. La sfera pubblica diventa così *reattiva*, priva di soglie di riflessione, costantemente mobilitata da ciò che sta accadendo ora, anche se “ora” è costruito algoritmicamente. La temporalità del feed non segue il tempo dell’evento, ma quello dell’aggiornamento.

Questo processo non è neutro: l'*algorithmic culture* che governa la visibilità e la temporalità del discorso pubblico (Striphas 2015) agisce come forma di potere soft, capace di indirizzare l'agenda, costruire climi emotivi e stabilire priorità sociali. La politica algoritmica del tempo non si limita a ordinare contenuti: modella desideri, ansie, urgenze. La serialità digitale diventa così una forma di governo dell'attenzione, un dispositivo che regola chi può parlare, cosa può emergere, quanto a lungo resterà visibile. L'esposizione costante della sfera pubblica a contenuti serializzati, polarizzanti e ad alta intensità affettiva genera una forma di vulnerabilità sistemica (Boccia Artieri 2025). La comunicazione politica si difende dalla complessità con la semplificazione, dalla dissonanza con la polarizzazione, dall'incertezza con l'ironia difensiva o il sarcasmo memetico. Ma questa strategia reattiva, che trova nel feed la sua condizione materiale di possibilità, finisce per compromettere le stesse capacità di rigenerazione del discorso pubblico. Ogni contenuto è al tempo stesso risposta e anticipazione, in un ciclo che si autoalimenta e si esaurisce.

La *binge politics* – per analogia con la *binge watching economy* – si presenta così come il modello esperienziale dominante, una fruizione compulsiva e frammentata della politica, in cui l'immediatezza sostituisce l'argomentazione e la fidelizzazione sostituisce l'adesione. In questo sistema, il conflitto non è un accidente ma una necessità narrativa: ogni episodio deve portare con sé un elemento di rottura, ogni contenuto deve anticipare il prossimo. La politica perde profondità per guadagnare ritmo; perde coerenza per generare continuità. Se il tempo della modernità era quello della costruzione, del progetto, della memoria, il tempo della *platform democracy* è quello della interruzione continua per "vivere il momento": ogni contenuto è effimero ma decisivo, ogni attenzione è breve ma determinante (Chen and Cheung 2019). Il *feed* non è solo una metafora della contemporaneità, ne è la sua macchina narrativa, la sua architettura percettiva, il suo regime di temporalità. Comprendere la *feed temporality* significa allora comprendere come la politica venga modellata dalla tecnologia mediale, non nei suoi obiettivi, ma nei suoi ritmi, nei suoi formati e nelle sue condizioni di esistenza.

3. Serialità affettiva: *binge politics* e inciviltà performativa

Nel contesto della *feed temporality*, la comunicazione politica assume quindi la forma di una *binge politics*, dove ogni contenuto si presenta come un episodio da consumare, commentare, rilanciare, e dove la logica della serialità sostituisce quella della deliberazione. Come nella serialità televisiva on demand, anche qui non esiste più un ordine prestabilito degli eventi: ciò che conta non è il tempo dell'azione politica, ma quello della sua riattivazione algoritmica, capace di rimettere in circolo temi, gesti e soggetti ogni volta che le condizioni affettive e predittive lo rendano “opportuno”.

In questo sistema, la visibilità politica è ottenuta non attraverso la rilevanza tematica o la competenza argomentativa, ma attraverso la capacità di generare engagement affettivo e polarizzazione. La personalizzazione dei flussi non produce solo bolle informative, ma ambienti emotivamente coesi, popolati da pubblici che reagiscono, si attivano e si identificano attraverso la reiterazione di pattern narrativi e retorici. Come mostrano i lavori sulla *fandom politics* (Barnes 2022) e sugli *affective publics* (Papacharissi 2015), la partecipazione politica si ristrutturata attorno a logiche simboliche di fedeltà, attaccamento e antagonismo, che si manifestano più nei toni e nelle posture discorsive che nei contenuti.

In questo quadro, l'inciviltà non è un effetto collaterale della visibilità mediatica, ma una vera e propria strategia performativa (Bentivegna e Rega 2022). L'inciviltà politica si configura come *stile* riconoscibile e legittimato, uno stile comunicativo funzionale alla polarizzazione, alla segmentazione degli in-group e alla produzione di riconoscibilità mediale (Bentivegna, Boccia Artieri e Mascheroni 2026). La piattaforma premia chi “la spara grossa” non solo perché questo genera reazioni, ma perché consente di sedimentare identità collettive attraverso atti di affermazione aggressiva.

La logica del *feed* favorisce infatti una configurazione oppositiva del discorso pubblico: ciò che emerge è ciò che divide, ciò che polarizza, ciò che “funziona” nel ciclo dell'indignazione. In questo senso, l'inciviltà è algorithmicamente redditizia: viene amplificata dai meccanismi di selezione, circola con maggiore intensità, innesca spirali di engagement che premiano la reiterazione del conflitto. Non è un'anomalia, ma una condizione sistemica del politico seriale. Laddove la

deliberazione tende alla convergenza, la serializzazione tende alla differenza spettacolare, dove ogni contenuto deve superare quello precedente, ogni episodio deve promettere un'escalation, ogni soggetto deve "tenere la scena".

Questa logica produce una economia affettiva dell'inciviltà, in cui il valore comunicativo si misura nella capacità di attivare emozioni forti: rabbia, scherno, disprezzo, rivendicazione. L'inciviltà si fa stile identitario, gesto performativo che marca l'appartenenza a un gruppo e l'esclusione dell'altro. L'attacco personale, l'esagerazione retorica, la stigmatizzazione dell'avversario, così come il rifiuto delle norme dialogiche, diventano strumenti di coesione interna e segnali di autenticità. Come mostrano le dinamiche di *anti-fandom* (Click 2019), anche il dissenso si struttura attraverso pattern riconoscibili di opposizione ostile, non più in forma di disaccordo argomentato ma di rifiuto performativo.

Nella serialità algoritmica della politica, l'inciviltà è dunque parte integrante del format: genera attenzione, produce fidelizzazione, attiva il ciclo della visibilità. Lungi dall'essere marginale, è una delle forme principali di ricompensa affettiva offerte dal sistema mediale. La sua ricorsività, la sua capacità di rigenerarsi nel flusso, la rendono perfettamente compatibile con la logica del feed. In questo senso, la *binge politics* coincide con un processo di auto-escalation affettiva, in cui ogni episodio deve intensificare il precedente per non scomparire e l'indignazione diventa il carburante del ciclo, e la soglia emotiva richiesta per "restare nel feed" si alza continuamente.

Comprendere la politica seriale significa allora riconoscere che la temporalità affettiva della piattaforma si salda con una estetica del conflitto. La forma-episodio del discorso politico alimenta la ripetizione, la polarizzazione e la riconfigurazione permanente dei ruoli. Leader, attiviste e attivisti, giornaliste e giornalisti, utenti agiscono all'interno di un ecosistema drammaturgico, dove la presenza pubblica è determinata dalla capacità di generare frizioni, di occupare lo spazio della controversia, di performare la propria identità attraverso l'intensità del gesto comunicativo. La democrazia algoritmica diventa così un'arena di visibilità performata, in cui la serialità affettiva e l'inciviltà discorsiva convergono nel modellare il senso stesso della partecipazione.

4. Serialità memetica: linguaggi vernacolari e risentimento digitale

La logica seriale che organizza la comunicazione politica sulle piattaforme digitali si manifesta anche, e forse soprattutto, nella circolazione memetica dei contenuti. I meme, le clip video, i remix, le caption sovrainposte, le emoji codificate: tutto ciò che compone l'arsenale espressivo delle culture digitali contemporanee opera secondo dinamiche di ripetizione, variazione e iterazione (Boccia Artieri 2018). È proprio questa dimensione che definisce la serialità memetica: una forma partecipativa e reticolare di produzione del senso, che si alimenta della possibilità di frammentare, ricombinare e rilanciare contenuti preesistenti. A differenza della serialità algoritmica, che agisce nella logica della selezione e della pertinenza, la serialità memetica lavora nella logica della proliferazione: ogni contenuto diventa potenzialmente serie, ogni episodio è una base per una nuova variazione. Questa estetica della reiterazione – comica, affettiva, antagonista – permette ai pubblici di costruire appartenenze, marcare posizioni e attivare polarizzazioni attraverso forme comunicative brevi, riconoscibili e ad alta intensità simbolica. La cultura del meme è dunque, per sua natura, una cultura seriale, capace di generare *ritmi discorsivi* che si affermano ben oltre i contenuti originali.

Come hanno mostrato a proposito dei meme studiosi e studiosi delle mediazioni politiche digitali (Mortensen and Neumayer 2021; Bracciale e Aglioti Colombini 2023; AlAfnan 2025), la circolazione memetica non è solo una pratica estetica o ludica, ma un campo discorsivo in cui si costruiscono identità politiche, si legittimano emozioni e si producono effetti di realtà. Il meme politico funziona come una micro-narrazione: condensa una posizione, propone un frame, attiva un'affezione. Ma è anche un gesto situato, che parla a pubblici specifici, utilizzando codici condivisi, ironie contestuali, marcatori identitari che difficilmente possono essere decifrati al di fuori della comunità che li produce. In questo senso, la serialità memetica opera attraverso ciò che possiamo chiamare *vernacular engagement*: una forma di partecipazione culturalmente situata, non istituzionale, affettivamente orientata.

La dimensione seriale di questi linguaggi – la loro capacità di moltiplicarsi, ritornare, riemergere in forme sempre leggermente diverse – rende i contenuti memetici strumenti particolarmente efficaci nella produzione di appartenenza oppositiva. La forza del meme non risiede soltanto nella sua capacità di deridere o semplificare, ma nel modo in cui abilita la formazione di comunità discorsive che si riconoscono nella reiterazione condivisa di un gesto simbolico, di un frame, di una postura. Come mostrano le pratiche di fandom e anti-fandom, l'identità politica digitale si articola spesso attorno a dinamiche antagonistiche: non tanto attraverso un sistema di valori condivisi, quanto per mezzo di nemici comuni e codici simbolici che rafforzano il senso del “noi” proprio attraverso l'opposizione. In questo contesto, la serialità memetica agisce come dispositivo relazionale: ogni iterazione diventa un atto di riconoscimento reciproco, una tessera in un mosaico affettivo-politico. Simboli, slogan, formati visivi e strategie retoriche ricorrenti, anche quando giocati su registri ironici o parodici, permettono ai pubblici di ritrovarsi in un linguaggio comune, capace di rendere visibile il proprio posizionamento e di marcare il campo discorsivo in modo netto. È così che il meme, oltre a funzionare come veicolo espressivo, si trasforma in ambiente culturale: una piattaforma di co-costruzione identitaria e di partecipazione simbolica che opera per accumulazione, variazione e affezione.

In questo contesto, la serialità memetica non si limita a consolidare legami affettivi o oppositivi, ma contribuisce a codificare e veicolare idiomi emotivi che traducono vissuti soggettivi in grammatiche collettive del sentire. È in questo senso che risulta particolarmente utile rileggere il concetto di risentimento come idioma emotivo (Hochschild 2018), inteso come affetto strutturato e condiviso che consente di interpretare la propria collocazione nel mondo attraverso una *deep story*, ovvero un racconto implicito e coerente che dà senso alla sofferenza, alla frustrazione e al senso di esclusione. Nel contesto delle piattaforme digitali, questo idioma prende forma attraverso pattern memetici riconoscibili: immagini che deridono l'élite culturale, battute che delegittimano la scienza, slogan che ridicolizzano le istituzioni, frame ricorrenti che costruiscono una visione del mondo fondata sull'ingiustizia subita. Ogni variazione riproduce e rafforza il frame affettivo originario, genera riconoscimento intra-gruppo e mobilita engagement. La

reiterazione, qui, non è semplice replica ma affermazione rituale in cui ogni meme diventa un tassello della narrazione condivisa che giustifica il risentimento e lo trasforma in linguaggio politico partecipativo, accessibile, reiterabile.

La serialità memetica diventa così il veicolo principale per la politicizzazione del risentimento, trasformando l'esperienza individuale della frustrazione in performance collettiva di disprezzo. E lo fa secondo le logiche della remixabilità seriale per le quali più un contenuto è replicabile, più è in grado di colonizzare lo spazio pubblico digitale. Il linguaggio della rabbia, dell'ironia amara, dello scherno non solo circola, ma si istituzionalizza sotto forma di stile partecipativo. Il meme diventa non solo strumento, ma ambiente linguistico, codice condiviso che definisce ciò che si può dire, ciò che si può ridere, ciò che si deve odiare.

In questo regime discorsivo, *kairos* e *chronos* si fondono: l'algoritmo seleziona il momento "giusto" per rilanciare un contenuto, ma sono i pubblici a garantire la sua continuità nel tempo attraverso la ripetizione. La politica seriale è qui scritta a più mani, co-prodotta da piattaforme e utenti, dove la narrazione non è lineare, ma rizomatica. Ogni meme è un episodio di una serie senza fine, che si espande lateralmente, agglutina significati e ridefinisce i confini tra informazione, satira, attivismo e disinformazione. Comprendere la serialità memetica significa allora riconoscere la potenza performativa del vernacolare digitale: non un semplice "registro basso" della comunicazione, ma un linguaggio affettivo-politico in grado di mobilitare, polarizzare e strutturare nuovi spazi di senso collettivo. È in questa zona grigia, tra partecipazione e violenza simbolica, che si giocano oggi le possibilità e i rischi della visibilità politica nell'era degli algoritmi.

5. Serialità infrastrutturale: piattaforme, dispositivi e leadership visibile

Le forme di serialità analizzate finora – algoritmica, affettiva e memetica – non operano in un vuoto, ma sono rese possibili e performabili da un ambiente tecnico e comunicativo che funge da infrastruttura discorsiva e narrativa. La piattaforma non è solo un contenitore o un canale: è un dispositivo di visibilità che struttura ciò che può essere detto, visto, reiterato (Poell, Nieborg e Duffy 2021). In questo senso, la serialità digitale è anche e soprattutto una serialità infrastrutturale,

ovvero una condizione abilitante, stratificata, che plasma le modalità con cui la politica può manifestarsi, essere ricordata, reindirizzata.

Ogni episodio, ogni meme, ogni gesto comunicativo si iscrive all'interno di un regime di esposizione modellato congiuntamente dalle affordance delle piattaforme, che definiscono cosa è possibile fare, dire e vedere in uno specifico ambiente mediale (boyd 2010; Evans *et al.* 2017), e dalle logiche predittive degli algoritmi che ne governano la distribuzione (Gillespie 2014; Bucher 2018). Se le affordance predispongono i formati e i vincoli dell'azione (visibilità dei contenuti, modalità di interazione, estetiche dominanti), l'algoritmo agisce come un regista invisibile, ordinando la comparsa e la scomparsa dei contenuti, modulando i ritmi dell'attenzione, orchestrando le dinamiche di ingaggio. In questo quadro, la piattaforma non è mai neutra: è un ambiente produttivo e selettivo, che non si limita a ospitare la comunicazione politica, ma ne prefigura le modalità di emergenza, circolazione e riconoscimento. La serialità che ne deriva è il risultato di un intreccio sistemico tra progettazione tecnica, ottimizzazione dell'engagement e ricorsività affettiva: ciò che si ripete non è soltanto il contenuto, ma l'intera architettura di visibilità che lo rende possibile.

In questo quadro, la leadership politica assume una forma seriale esplicita: i leader si costruiscono come personaggi ricorrenti, riconoscibili, dotati di archi narrativi, *catchphrase*, *cliffhanger*. La loro visibilità dipende dalla capacità di inserirsi efficacemente nella logica del feed, di performare ruoli coerenti e allo stesso tempo adattabili, di mantenere alta la tensione narrativa tra una dichiarazione e l'altra, tra un post e un'apparizione pubblica. Il leader, in questo senso, non è più solo un decisore, ma un operatore discorsivo che agisce consapevolmente dentro un ecosistema socio-semiotico serializzato. La sua identità è modulare, viene costruita per episodi, alimentata da engagement, stabilizzata da affetti.

Questa dinamica è ben visibile nei casi in cui la comunicazione politica si appoggia a format ricorsivi quali rubriche personali sui social, rituali di "dirette" settimanali, cornici visuali ripetute, hashtag di campagna progettati come veri e propri "titoli di puntata". Anche i conflitti politici si configurano come scontri seriali: polarizzazioni reiterate, antagonismi che tornano ciclicamente, attacchi che si rinnovano attraverso schemi discorsivi già sedimentati. Il discorso pubblico

assume così una forma episodica, organizzata in sequenze che non si succedono secondo un principio deliberativo, ma secondo logiche di visibilità ottimizzata.

La serialità infrastrutturale implica anche un governo algoritmico del ritmo per il quale non tutti i contenuti hanno lo stesso tempo di esposizione, non tutte le soggettività accedono alla stessa temporalità della visibilità. I contenuti vengono sospinti o trattenuti in base a parametri che non sono sempre leggibili né negoziabili. Come ho sostenuto, la *kairologic* dei media digitali produce una temporalità situata, che coincide spesso con una distribuzione diseguale della presenza. Alcune figure politiche sono “fatte apparire” più spesso, alcune narrazioni restano in evidenza più a lungo, altre vengono archiviate più rapidamente. Anche la memoria pubblica viene così serializzata, riscritta nel tempo della pertinenza e non della cronologia. Il risultato è un’ingegnerizzazione della visibilità, dove la continuità narrativa della politica è subordinata alla logica della sua riconfigurabilità. La serialità non garantisce stabilità, ma garantisce riattivazione: ciò che conta è la capacità di un soggetto, di un frame, di un contenuto di tornare ancora e ancora in forme adattate, emozionalmente ricalibrate, comunicativamente “fresche”. In questo scenario, la politica si fa *on demand*, ma anche *looped*: disponibile, riutilizzabile, reingaggiabile.

Comprendere la serialità come infrastruttura significa quindi leggere il digitale non come mero spazio di circolazione, ma come ambiente produttivo, capace di dare forma e ritmo alla comunicazione politica. La politica non accade semplicemente *sulle* piattaforme: viene scritta *dalle* piattaforme, attraverso formati narrativi, configurazioni algoritmiche e dinamiche temporali che fanno della ripetizione con variazione la grammatica dominante della visibilità. In questo senso, la politica seriale è una politica programmata, remixabile e routinizzata, eppure percepita come sempre nuova, sempre urgente, sempre rilevante.

6. Conclusioni: la democrazia nel feed. Serialità come condizione e sfida della visibilità politica

La serialità digitale, nelle sue declinazioni algoritmiche, affettive, memetiche e infrastrutturali, si è affermata come condizione strutturale della comunicazione politica contemporanea. Essa non è semplicemente un dispositivo tecnico o

un'estetica narrativa, ma una vera e propria grammatica della visibilità pubblica: una forma iterativa e modulare di esposizione, ingaggio e riconoscimento. La feed temporality scandisce il tempo della politica come sequenza infinita di episodi: ogni contenuto deve attivare, ogni gesto deve farsi visibile, ogni parola deve tenere la scena. In questo quadro, la sfera pubblica digitale assume la forma di una narrazione continuamente rilanciata, orchestrata secondo logiche di rilevanza predittiva, polarizzazione affettiva e performatività algoritmica.

Ma riconoscere la natura seriale della comunicazione politica digitale non significa accettarla come destino. Significa, piuttosto, decifrare le logiche che la strutturano, per renderle leggibili, criticabili e, ove possibile, trasformabili. Come suggerisce Fausto Colombo (2020), pensare l'ecosistema mediale in termini ecologici implica interrogarsi non solo su ciò che viene detto, ma sul modo in cui i linguaggi circolano, vengono amplificati, sedimentati. La serialità è in questo senso una tecnologia dell'immaginario, capace tanto di riprodurre ambienti tossici quanto di ospitare forme di riconoscimento, prossimità e pluralità. È una logica che può essere reindirizzata.

Le ecologie discorsive (Boccia Artieri 2025) rappresentano l'ambiente simbolico che rende possibile la convivenza linguistica e politica. Quando tale ambiente si deteriora, la possibilità stessa di comunicazione democratica entra in crisi. Parlare di ecologia del discorso significa allora pensare il linguaggio non come mezzo neutro, ma come infrastruttura della cittadinanza, come spazio fragile e condiviso da coltivare, proteggere, mantenere. Come ricorda Anna Lisa Tota (2020), prendersi cura della parola significa costruire un ambiente comunicativo sostenibile, capace di ospitare la differenza senza trasformarla in minaccia.

In questo senso, la sfida non è semplicemente interrompere il flusso, ma restituirgli senso, aprire intercapedini di riflessività dentro la sequenza, creare zone di rallentamento che consentano l'emergere di serialità alternative. Se la serialità tossica si nutre di indignazione ricorsiva e polarizzazione algoritmica, una serialità rigenerativa può basarsi su forme discorsive che privilegiano la cura, la memoria, la manutenzione. Come mostrano esperienze di *counterspeech* (Benesch 2014; Buerger 2021) e modelli cooperativi di governance linguistica (Scholz 2016; Karpf 2018), esistono già pratiche che agiscono sul ritmo e sulla qualità del discorso

pubblico, non per censurare ma per riequilibrare, non per eliminare il dissenso ma per renderlo dicibile in forme abitative.

Le piattaforme, in quanto ambienti di produzione discorsiva, portano una responsabilità specifica in questo processo poiché possono assecondare la logica della viralità, oppure favorire forme di corresponsabilità discorsiva, progettare spazi che premino la pluralità invece della polarizzazione, la lentezza invece della reattività. Ma il lavoro ecologico sulla parola non può essere delegato solo agli attori tecnologici. È, prima di tutto, un progetto culturale e politico che chiama in causa l'educazione, la regolazione, la ricerca, la cittadinanza attiva.

In un ecosistema informativo saturo di contenuti e impoverito di senso, la cura del linguaggio appare oggi come una forma radicale di immaginazione democratica. Una politica dell'attenzione che non sia solo difensiva, ma generativa. Una ecologia delle temporalità discorsive che restituisca alla sfera pubblica la possibilità di respirare. Non si tratta di opporsi alla serialità, ma di scriverla altrimenti, disattivando le grammatiche dell'odio e della semplificazione, per costruire "serie civiche" che producano riconoscimento senza esaltazione, pluralità senza frammentazione, visibilità senza sopraffazione.

Se la serialità politica digitale è oggi una condizione data, resta però possibile immaginare forme di interruzione, di frizione, di discontinuità discorsiva. Ripensare la sfera pubblica in termini di ecologia della temporalità significa cercare spazi di rallentamento, pause deliberative, pratiche di cura discorsiva capaci di sottrarsi alla logica dell'episodio permanente. In un'epoca in cui tutto tende a diventare serie, la vera sfida è forse riuscire a disinnescare la necessità della prossima puntata.

Riferimenti bibliografici

- AlAfnan, M. A. (2025), "The role of memes in shaping political discourse on social media", in *Studies in Media and Communication*, 13(2), 1-10.
- Barnes, C. (2022), *Fandom as Methodology: Cultural and Political Engagement in the Digital Age*, Amsterdam University Press.
- Benesch, S. (2014), "Countering dangerous speech: New ideas for genocide prevention", Working Paper Washington, DC: United States Holocaust Memorial Museum, Available at SSRN 3686876.

- Bentivegna, S., Boccia Artieri, G. (2024), *Voci della democrazia: il futuro del dibattito pubblico*, Il Mulino.
- Bentivegna, S., Boccia Artieri, G., Mascheroni, G. (a cura di) (2026), *La politica dello scontro. La normalizzazione dell'inciviltà nel dibattito pubblico*, Il Mulino.
- Bentivegna, S., Rega, R. (2022), *La politica dell'inciviltà*, Laterza.
- Boccia Artieri, G. (2018), *Memes of Thrones. Memi internet, image macro, GIF. Frammenti spreadable di serialità televisiva*, In: F. Cleto, F. Pasquali (a cura di), *Tempo di serie. La temporalità nella narrazione seriale*, Unicopli, pp. 99-116.
- Boccia Artieri, G. (2025), *Sfiduciati. Democrazia e disordine comunicativo nella società esposta*, Feltrinelli.
- boyd, d. (2010), *Social network sites as networked publics: Affordances, dynamics, and implications*, in Z. Papacharissi Z. (a cura di), *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*, Routledge, pp. 39-58.
- Bracciale, R., Aglioti Colombini, J. (2023), "Meme tales: Unraveling the function of memes in the russian-Ukraine conflict", in *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione*, 2023(4).
- Bucher, T. (2018), *If... Then: Algorithmic Power and Politics*, Oxford University Press.
- Bucher, T. (2020), "The right-time web: Theorizing the kairologic of algorithmic media", in *New Media & Society*, 22(9), 1699-1714.
- Buerger, C. (2021), "#iamhere: Collective counterspeech and the quest to improve online discourse", in *Social Media+ Society*, 7(4).
- Chen, K. J., & Cheung, H. L. (2019), "Unlocking the power of ephemeral content: The roles of motivations, gratification, need for closure, and engagement", in *Computers in Human Behavior*, 97, 67-74.
- Click, M. A. (Ed.). (2019), *Anti-fandom: Dislike and hate in the digital age*, NYU Press.
- Colombo, F. (2020), *Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile*, Vita e pensiero.
- Evans, S. K., Pearce, K. E., Vitak, J., & Treem, J. W. (2017), "Explicating affordances: A conceptual framework for understanding affordances in communication research", in *Journal of computer-mediated communication*, 22(1), 35-52.
- Gillespie, T. (2014), *The relevance of algorithms*, In T. Gillespie, P. J. Boczkowski, & K. A. Foot (Eds.), *Media technologies: essays on communication, materiality, and society*, MIT Press, pp. 167-194.
- Hepp, A. (2020), *Deep Mediatization*, Routledge.
- Hjavar, S. (2008), "The mediatization of society: A theory of the media as agents of social and cultural change", in *Nordicom Review*, 29(2), pp. 105-134.

- Hochschild, A. R. (2018), *Strangers in their own land: Anger and mourning on the American right*, The New Press.
- Karpf, D. (2018), Analytic activism and its limitations, *Social Media+ Society*, 4(1).
- Mazzoleni, G., Schulz, W. (1999), “Mediatization of politics: A challenge for democracy?”, in *Political Communication*, 16(3), pp. 247–261.
- Mazzoleni, G., Sfardini, A. (2009), *Politica pop. Da “Porta a porta” a “L’isola dei famosi”*, Il Mulino.
- McLuhan, M. (1964), *Understanding Media*, McGraw-Hill Book Company (trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore-Garzanti, 1974).
- Mortensen, M., Neumayer, C. (2021), “The playful politics of memes”, in *Information, Communication & Society*, 24(16), 2367-2377.
- Papacharissi, Z. (2015), *Affective publics: Sentiment, technology, and politics*, Oxford University Press.
- Poell, T., Nieborg, D. B., & Duffy, B. E. (2021), *Platforms and cultural production*, John Wiley & Sons.
- Scannell, P. (1996), *Radio, television and modern life*, John Wiley & Sons.
- Scholz, T. (2016), *Platform cooperativism. Challenging the corporate sharing economy*, Rosa Luxemburg Foundation.
- Stark, L. (2020), *Empires of feeling: social media and emotive politics*. In Boler, M., & Davis, E. (Eds.), *Affective politics of digital media*, Routledge, pp. 298-313.
- Striphas, T. (2015), “Algorithmic culture”, in *European journal of cultural studies*, 18(4-5), 395-412.
- Tota, A.L. (2020), *Ecologia della parola. Il piacere della conversazione*, Einaudi.
- Uhr, J. (2021), *Political Leadership: “Saving the Show”*. In Rai, S., Gluhovic, M., Jestrovic, S., & Seward, M. (Eds.), *The Oxford handbook of politics and performance*, Oxford University Press, pp. 421-436.
- van Dijck, J., Poell, T., de Waal, M. (2018), *The Platform Society. Public Values in a Connective World*, Oxford University Press (trad. it. *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini e Associati, 2019).
- Williams, R. (1974), *Television: Technology and Cultural Form*, Fontana (trad. it. *Televisione: tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, 2000).